

LAUDATO SIE, MI' SIGNOR, PER NOSTRA MADRE TERRA...

Il dramma che sta vivendo la Terra, nel quasi generale disinteresse, si riflette su ogni suo abitante, su ogni famiglia; appare sul volto dei più diseredati; si esprime nelle frustrazioni, che generano aggressività, dei manifestanti nelle piazze. Il cambiamento climatico sta travolgendo tutti gli esseri umani. Come ha affermato papa Francesco, «Viviamo un momento cruciale per il Pianeta e i suoi abitanti: non possiamo più girarci dall'altra parte».

I giovani, Greta in testa, scendono ordinatamente in piazza chiedendo un mondo pulito, un mondo «green». Ne hanno diritto. E noi abbiamo il dovere di ascoltarli. Ognuno di noi può fare qualcosa: gli scienziati, chiarendo dubbi e dando indicazioni per l'utilizzo corretto della tecnologia; gli individui e le famiglie, mettendo in atto comportamenti corretti, risparmi energetici e lotta agli sprechi; le imprese, attuando la sostenibilità ambientale delle loro produzioni.

Il problema è grave: occorre prima di tutto avere consapevolezza di questa gravità. Un solo esempio concreto: l'Amazzonia. È uno dei luoghi più ricchi del pianeta. Ha tutte le caratte-

ristiche della Madre Terra: flora lussureggiante, fauna, acqua. Un luogo edonico per eccellenza. È il polmone del mondo: vivremmo senza polmoni? Ma oggi è una Madre Terra ferita a morte. Le multinazionali estrattive, petrolifere, agrochimiche – le stesse presenti alle varie *expo* dei paesi ricchi, con la maschera di benefattrici dell'umanità – la stanno deforestando, inquinandone i fiumi, distruggendone le selve. Gli indigeni sono costretti a emigrare nelle periferie delle megalopoli: sfruttati, preda di delinquenti senza scrupoli; le donne costrette a prostituirsi; un tasso di suicidio giovanile altissimo; gli oppositori e i loro *leader* uccisi da sicari prezzolati. Un'identità perduta. Una saggezza sprecata. Un'armonia con la comunità, con la natura, con la divinità, andata distrutta, mentre i *budget* delle multinazionali prosperano sulla pelle dei nativi.

Non sembri esagerato. Papa Francesco lo scrive con la sua abituale franchezza nella *Laudato si'*: «Questa sorella (*la nostra terra, casa comune*) protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. (...) Fra

 **LUIGI GHIA**

ASTI

Della Redazione di Famiglia Domani.

i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che "geme e soffre le doglie del parto" (Rm 8,22). Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cfr Gen 2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora» (LS,2).

L'Amazzonia non è solo il «luogo» antropologico e sociologico della nostra insipienza di Occidentali, ma ne è anche il «luogo» teologico, come vedremo nel corso di quest'anno.

Dobbiamo de-schiavizzarci. Esiste in rete un test interessante: «orme di schiavitù» (*slavefootprint.org*). Quanti schiavi abbiamo al nostro servizio? I risultati del test (fatelo!) inquietano. Ogni anno il numero di schiavi aumenta: compero i *jeans* al mercato? Vengono dal Bangladesh... Compero un abito? Proviene da un *subcontracting* cinese... Ho il cellulare o lo *smartphone*? Vanno a *coltan* che si estrae in Congo; a casa ho il riscaldamento centrale? Viene utilizzato gas libico. Senza contare la televisione, il condizionatore, il computer... Tanti schiavi lavorano per me. C'è troppa schiavitù in giro. Serbatoi di mano d'opera a buon mercato che si «arrangia» per sopravvivere, che si vende al mercato del sesso, che vive in ambienti senza acqua, senza strade, senza scuole, nel *de profundis* della storia.

Cose note. Manca una radicale conversione etica. Questa interessa ognuno di noi. Anche noi pecchiamo di ingenuità? Può forse far sorridere richiamare l'espressione francese «*après nous, le déluge*» (dopo di noi, il di-

ludio). Madame de Pompadour, alla quale essa viene attribuita, ne aveva ben donde a pronunciarla, se doveva consolare il suo amante, il re Luigi XV, dopo la tragica sconfitta di Rossbach, durante la guerra «dei sette anni», da parte di Federico il Grande. Oggi l'espressione è entrata nel costume dei nostri contemporanei. Un individualismo sfrenato ci attanaglia: l'importante è che io stia bene, che riesca a raggiungere i miei obiettivi, soldi, salute e gratificazioni istantanee; chi viene dopo di me, si arrangi... Brutale, ma realistico e assai diffuso.

Questa attenzione la dobbiamo anche come credenti. Non siamo proprietari dell'ambiente, siamo ospiti. Molti credenti, però, non posseggono questa sensibilità ecologica. L'etica cristiana, nel passato, è stata molto impegnata a misurare i centimetri dei vestiti femminili e a occhieggiare nelle camere da letto dei coniugi e dei fidanzati. Nei confessionali, raramente si è chiesto al penitente di quantificare e denunciare i propri sprechi, o quanto si è contribuito al degrado ambientale. Ben venga dunque il richiamo severo di Francesco: «La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare (...). I giovani esigono da noi un cambiamento. Essi si domandano com'è possibile che si pretenda di costruire un futuro migliore senza pensare alla crisi ambientale e alle sofferenze degli esclusi» (LS,13). Ingenuo anche lui?

Per capirlo basterebbe il buon senso. ◆

LUIGI GHIA
ghialuigi@gmail.com